

## Il tetto ligneo della chiesa romanica di Santa Maria d'Itria a Maracalagonis: elementi e decori

ANDREA PALA  
Università degli Studi di Cagliari

### **Abstract:**

La chiesa di Santa Maria d'Itria sorge al centro dell'abitato di Maracalagonis, a poca distanza dalla parrocchiale dedicata alla Beata Vergine Assunta. L'assenza di documenti scritti non ha finora permesso una precisa sistemazione cronologica dell'edificio, ascrivibile per via comparativa al XIII secolo. All'interno dell'aula, divisa in tre navate da colonne monolitiche, si conserva il tetto ligneo con venticinque capriate decorate, le cui travi poggiano su mensole intagliate con motivi di vario genere. Il contributo analizza la storia degli studi e la documentazione d'archivio dei restauri delle mensole e capriate lignee, già attribuite all'impianto originario ma ancora di complessa sistemazione cronologica. Si propone una rilettura critica degli scritti editi, supportata da schemi descrittivi e grafici quantitativi divisi per categorie.

**Parole chiavi:** Medioevo; Sardegna; Maracalagonis; Santa Maria d'Itria; scultura; legno; intaglio; tetto; capriate; mensole.

### **Abstract:**

The church of Santa Maria d'Itria stands in the centre of Maracalagonis, not far from the church dedicated to the Beata Vergine Assunta. The absence of written sources does not allow a specific chronological placement of the building, posted by comparison to the 13th century. Inside the Church, divided into three naves by monolithic columns, the wooden roof with 25 decorated trusses, whose beams are supported by carved corbels with motifs of various kinds. The paper analyzes the history of studies and archival documents of restoration of wooden trusses and corbels, formerly attributed to the original but still complex chronological arrangement. It offers a critical reading of the writings published, supported by quantitative descriptive and graphic patterns divided by categories.

### **Keywords:**

Middle Ages; Sardinia; Maracalagonis; Santa Maria d'Itria; sculpture; wood; carving; roof; trusses; shelves.

La chiesa di Santa Maria d'Itria è ubicata nel centro abitato del paese di Maracalagonis in provincia di Cagliari. Si affaccia sulla via Roma, tra il vico quinto della stessa strada e la via Giovanni XXIII. La dedica alla Madonna d'Itria potrebbe risalire alla fine dell'Ottocento<sup>1</sup> e si sovrappose alla più antica dedicazione che tradizionalmente si riferisce a Sant'Ilario papa<sup>2</sup>. La mancanza di fonti documentarie non ha ancora permesso una precisa collocazione cronologica dell'edificio, indicabile per via comparativa nella seconda metà del XIII secolo<sup>3</sup>.



FIG. 1. MARACALAGONIS, CHIESA DI SANTA MARIA D'ITRIA, INTERNO

La chiesa ha pianta a tre navate divise da colonne di spoglio con capitelli tronco-piramidali sui quali si impostano arcate a tutto sesto<sup>4</sup> (FIG. 1). La demolizione dell'abside duecentesca, ancora visibile in una pianta dell'edificio rilevato dal Genio Civile nel 1858<sup>5</sup>, ha causato l'inversione dell'asse liturgico con lo spostamento dell'altare da est a ovest. Al posto dell'abside è stato ricavato il nuovo ingresso porticato<sup>6</sup>. Fatta eccezione per il perduto campanile a vela e per l'obliterazione del portale romanico, la conformazione antica della facciata è rimasta integra: paraste d'angolo, archetti pensili a doppia ghiera ogivale, lesene "a soffietto" e portale architravato sormontato da lunetta sopraccigliata costituiscono ancora i tratti caratteristici del prospetto (FIG. 2). Un ingresso è stato ricavato nella testata occidentale della navata nord; tuttavia l'accesso principale all'aula ha ancora luogo dal portico.

<sup>1</sup> L. CARTA, "Mara Calagonis" in V. ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, vol. 2, *Ichnusa-Ozieri*, Nuoro 2006, p. 859. La festa di Nostra Signora d'Itria a Maracalagonis è documentata dal XVII secolo. Cfr. I. FARCI, "I simulacri", in *Ori e Tesori, Mostra degli antichi oggetti d'arte religiosa della parrocchiale di Maracalagonis*, Maracalagonis, 2002, p. 33.

<sup>2</sup> R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300. Storia dell'arte in Sardegna*, Nuoro, 1993, sch. 142, p. 249.

<sup>3</sup> R. CORONEO, *Architettura romanica...*, 1993, pp. 248, 249.

<sup>4</sup> Se non diversamente indicato, le immagini sono realizzate dall'autore che ne detiene la proprietà

<sup>5</sup> G. SERRELI, "La chiesa di Nostra Signora d'Itria. Maracalagonis", in N. ROSSI, S. MELONI (ed.), *I gioielli dell'architettura religiosa*, 2005, pp. 63, 65, fig. 3.

<sup>6</sup> Felice Cherchi Paba sostiene che si invertì la disposizione della chiesa dopo il periodo fascista, in seguito alla costruzione di una casa di fronte al prospetto principale. Cfr. F. CHERCHI PABA, "Sinnai – Mara – Settimo – Selargius", *Quaderni Storici e Turistici di Sardegna*, 17 (1979), p. 34.



FIG. 2. MARACALAGONIS, CHIESA DI SANTA MARIA D'ITRIA, FACCIATA XIII SECOLO



FIG. 4. MARACALAGONIS, CHIESA DI SANTA MARIA D'ITRIA, NAVATA LATERALE DESTRA



FIG. 3. MARACALAGONIS, CHIESA DI SANTA MARIA D'ITRIA, COPERTURA LIGNEA

L'edificio ha un sistema di copertura a capriate lignee<sup>7</sup> (FIG. 3), frequentemente utilizzato per i tetti degli edifici sacri nel XII e XIII secolo in Sardegna<sup>8</sup>. Il tetto è a bassa pendenza<sup>9</sup>. La copertura della navata centrale è costituita da venticinque capriate lignee decorate che si distribuiscono su una superficie di metri 12,02 x 3,21, posizionate a 40 centimetri l'una dall'altra<sup>10</sup>. Le capriate sono sormontate da un tavolato "a spina di pesce" e poggiano su mensole dello stesso materiale, anch'esse decorate. Le navate laterali hanno un tetto ligneo a unica falda, privo di motivi ornamentali (FIG. 4). L'orditura della navata centrale presenta due tipi differenti di capriate (FIG. 5) che per comodità di studio definiremo tipo 1 (T1) e tipo 2 (T2). Nel primo tipo il monaco è unito alla catena (FIG. 6). Nel secondo il monaco non è presente: i puntoni del tetto sono uniti alla catena attraverso le saette che si intersecano nella parte mediana (FIG. 7). Entrambe le varietà sono dotate di saette e completate da due piccoli monaci posti agli angoli interni del triangolo formato da puntoni e catena. I due tipi

<sup>7</sup> Nella carpenteria medievale le capriate erano elementi strutturali lignei di forma generalmente triangolare, composte da una trave che univa i due muri contrapposti, denominata "catena", connessa a due travi oblique chiamate "puntoni", sui quali era sistemato un tavolato dove gravavano le falde del tetto. Dalla congiunzione dei due puntoni si dipartiva il "monaco" che poggiava sulla catena (capriata a catena caricata). La catena era collegata a sua volta ai puntoni attraverso due assi dette "saette". In linea di massima, il sistema di orditura poggiava su mensole litiche o lignee, che in entrambi i casi si prestavano a decorazioni plastiche e/o pittoriche. Cfr. A. PERONI, voce "Tetto", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, XI, Roma 2000, pp. 154-155 (d'ora in poi EAM).

<sup>8</sup> R. CORONEO, *Storia dell'arte medievale in Sardegna. Introduzione allo studio*, Cagliari, 2008, p. 50.

<sup>9</sup> P. MUNAFÒ, *Le capriate lignee antiche per i tetti a bassa pendenza. Evoluzione – dissesti – tecniche di intervento*, Firenze 2002.

<sup>10</sup> Archivio Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici di Cagliari (d'ora in poi ASBAPSAE), Maracalagonis, Chiesa di S. Ilario o N.S. D'Itria, Pratica Generale 6-175-A, architetto Riccardo Cianchi, *Progetto di restauro e consolidamento della chiesa di S. Ilario*, prot. 3935 del 4 giugno 1990.



FIG. 5. MARACALAGONIS, CHIESA DI SANTA MARIA D'ITRIA, COPERTURA LIGNEA, PARTICOLARE



FIG. 6-7. MARACALAGONIS, CHIESA DI SANTA MARIA D'ITRIA, CAPRIATA LIGNEA, PARTICOLARE

di capriate si alternano nel tetto in un rapporto di uno a uno. I puntoni e le catene non presentano nessuna decorazione plastica mentre le saette e i monaci sono intagliati con motivi geometrici, già definiti “a fiocchi”<sup>11</sup>. Le saette T1 hanno quattro decorazioni a fiocco. Lo stesso elemento T2 ha un fiocco in più nel punto di intersezione delle due assi. I monaci centrali e laterali sono adornati con tre fiocchi ciascuno. A un’analisi visiva si percepisce che queste decorazioni sono state ottenute grazie al lavoro di rastremazione delle assi, ripartite in sezioni fino a ottenere delle parti parallelepipedo, a loro volta intagliate o segate fino al raggiungimento della decorazione voluta. L’ornamento dei fiocchi è stato completato con un intaglio a linee parallele nella superficie del corpo centrale (a linee incrociate nei punti di connessione tra elementi strutturali).

Le capriate poggiano sulle rispettive mensole intagliate. Fa eccezione la prima capriata, partendo dalla controfacciata originaria, che poggia su una sola mensola. Il totale di mensole è di quarantanove, riprodotte nello schema descrittivo (Tab. 1).

<sup>11</sup> G. SERRELI, K. CONCAS, “Nostra Signora D’Itria di Maracalagonis. Un raro esempio di architettura romanica arabeggiante nel Campidano di Cagliari”, *Quaderni bolotanesi. Rivista sarda di cultura*, 24 (1998), p. 400.

Ordine capriata dal presbiterio	Mensola sinistra ( <i>sx</i> )	Mensola destra ( <i>dx</i> )
1	Consunta	Non presente
2	Modanata	Consunta (dotata di tre profondi intagli e forma "a fusoliera")
3	Dentelli (volume parallelepipedo che attraversa gli spuntoni)	Modanata
4	Sommariamente sbozzata e consunta	Modanata
5	Intagliata con due profonde scanalature a sezione quadrangolare che la percorrono per tutta la lunghezza	Dentelli(volume parallelepipedo che attraversa gli spuntoni)
6	Dentelli	Sommariamente sbozzata (ne risultano due pseudo parallelepipedi)
7	Dentelli (volume parallelepipedo che attraversa gli spuntoni)	Modanata (decorazioni supplementari ottenute con la sgorbia)
8	Dentelli attraversati da una croce greca	Modanata
9	Dentelli	Modanata
10	Dentelli	Motivo "a scacchiera"
11	Dentelli	Modanata
12	Modanata (un intaglio incrociato attraversa la sagoma)	Dentelli (sagomati all'estremità)
13	"Dentelli larghi"	Doppia croce
14	Avambraccio con la mano	Blocco ligneo molto consunto
15	Dentelli	Volto antropomorfo
16	Avambraccio con la mano (tre dita spezzate)	Avambraccio e pugno chiuso
17	Pesce	Non decorata; spezzata a metà (due spuntoni affiorano dalla mensola)
18	Scacchi rettangolari	Intagliata con motivi non facilmente leggibili a causa della consunzione
19	Dentelli	Mano (intaglio "schematico" )
20	"Dentelli larghi" e modanatura	Motivo "a fiocchi"
21	Decorata con scanalature longitudinali	Croce greca e modanatura
22	Dentelli	Molto consunta
23	Decorazione longitudinale (molto consunta e poco leggibile)	Modanata
24	Dentelli	Scacchi
25	Modanata (intagli orizzontali)	Intaglio a cuneo centrale

TAB.1. SCHEMA DELLA COLLOCAZIONE E FORMA DELLE MENSOLE

Le mensole lignee sulle quali gravano le capriate non pare che mantengano una funzione strutturale: da un esame autoptico sembrerebbe che conservino solo un valore estetico. Questi piani d'appoggio sono raggruppabili in cinque categorie generali, nelle quali si accomunano per motivo ornamentale (Grafico 1).

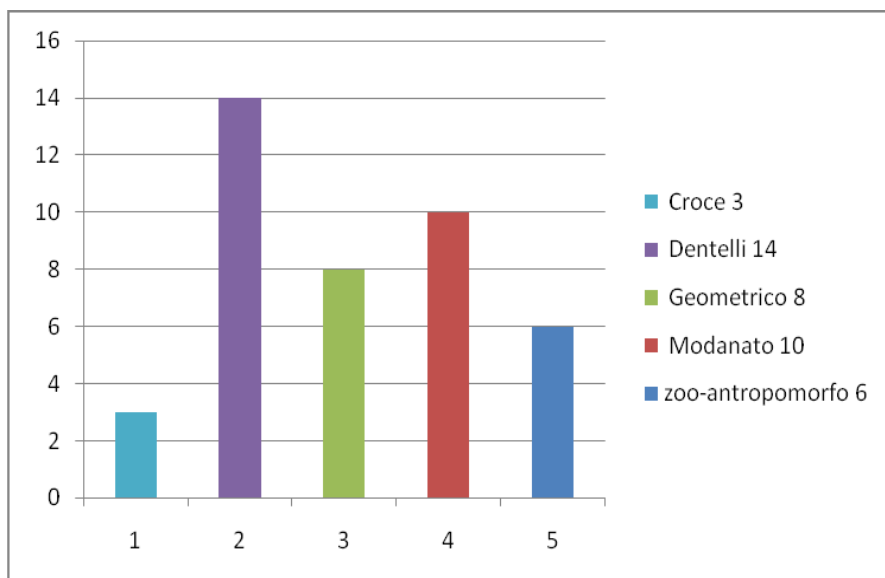


GRAFICO 1. DATI QUANTITATIVI PER CATEGORIE

Tra le quarantanove mensole si annoverano otto blocchi lignei consunti, non compresi nel grafico perché difficilmente raggruppabili entro una categoria specifica.

## STORIA DEGLI STUDI

La gran parte delle notizie sulle coperture lignee delle chiese sarde comprese in un arco cronologico tra il XII e il XIV secolo sono incluse in saggi di carattere generale che hanno come oggetto l'architettura romanica<sup>12</sup>. Più che ai sistemi di copertura lignea, la storiografia si è maggiormente interessata agli elementi lignei decorati rimossi dalla loro collocazione originaria<sup>13</sup>. Il disinteresse potrebbe essere generato dalla consapevolezza che questi apparati architettonici non si configurano come elementi autonomi bensì come parte di un organismo complesso quale l'architettura, ma potrebbe anche nascere dalla difficile accessibilità alle coperture lignee *in situ*. Infatti l'analisi di queste ultime deve normalmente effettuarsi a diversi metri di altezza sul piano di calpestio, operazione non facile, che implica l'adozione di

<sup>12</sup> D. SCANO, *Storia dell'arte in Sardegna dal XI al XIV secolo*, Cagliari, 1907; D. SCANO, *Chiese medievali di Sardegna*, Cagliari, 1929; R. DELOGU, *L'architettura del medioevo in Sardegna*, Roma, 1953; R. SERRA, *La Sardegna. Italia romanica*, Milano, 1988; R. CORONEO, *Architettura romanica...*1993; R. CORONEO, R. SERRA, *Sardegna preromanica e romanica. Patrimonio Artistico Italiano*, Milano 2004.

<sup>13</sup> A. PALA, N. USAI, "L'utilizzo delle nuove tecnologie a servizio della ricerca tradizionale: il caso della chiesa e monastero di Santa Chiara a Oristano. Dipinti e sculture lignee medievali", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia*, Università degli Studi di Cagliari, XVI (2008), pp. 19-42, con bibliografia precedente.



FIG.8. MARACALAGONIS, CHIESA DI SANTA MARIA D'ITRIA, MENSOLA ANTROPOMORFA



FIG.9. MARACALAGONIS, CHIESA DI SANTA MARIA D'ITRIA, CAPITELLO CON SPIGOLI FIGURATI

adeguati sistemi di sicurezza<sup>14</sup>. Una condizione del genere non è sempre raggiungibile, per motivi di varia natura, compromettendo così l'osservazione minuziosa dell'opera. La corretta analisi dei tetti medievali decorati è gravata dalla scarsità di fonti epigrafiche e di documentazione archivistica coeva all'impianto dell'edificio. Queste difficoltà si manifestano anche per lo studio delle coperture lignee della chiesa di Maracalagonis.

Una pubblicazione di Felice Cherchi Paba evidenzia la singolarità del soffitto in legno di ginepro intagliato della chiesa di Santa Maria d'Itria, alla quale si attribuiscono tratti stilistici del XII secolo<sup>15</sup>. Successivamente le mensole e il tetto della chiesa marese sono stati identificati da Giovanni Serreli e da Katuscia Concas come i particolari più rilevanti del monumento romanico, laddove si riscontra che l'intaglio delle capriate è riconducibile, con motivi semplificati, alla chiesa romanica di San Giuliano a Selargius<sup>16</sup>. Secondo Renata Serra le coperture di quest'ultimo edificio sarebbero state "risarcite nel XIII secolo"<sup>17</sup>.

Nella ricerca di Serreli e Concas viene specificato il materiale di cui sono costituite le capriate, identificato nel legno di ginepro. Gli studiosi fanno risalire la messa in opera del tetto alla fabbrica tardoduecentesca, facendo leva anche sulla similitudine tra un volto antropomorfo intagliato su una mensola lignea (FIG. 8) e due volti scolpiti all'interno della chiesa sul capitello della prima colonna a sinistra dell'attuale ingresso<sup>18</sup> (FIG. 9). Le stesse posizioni sono riprese anche da un più recente studio di Serreli<sup>19</sup>, che ritiene la copertura lignea della chiesa marese contemporanea al suo impianto e uno dei rari esempi di orditura lignea medievale giunti fino a noi<sup>20</sup>. In quest'ultimo saggio si conferma l'ipotesi, in passato sostenuta, relativa alla somiglianza del volto umano intagliato sulla mensola lignea

<sup>14</sup> Cfr. *Gazzetta Ufficiale* n. 101 del 30 aprile 2008 – Supplemento Ordinario n. 108. Decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81. "Attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro". Sezione IV, *Ponteggi e impalcature in legname*.

<sup>15</sup> F. CHERCHI PABA, "Sinnai...", 1979, p. 34.

<sup>16</sup> G. SERRELI, K. CONCAS, "Nostra Signora d'Itria...", 1998, p. 399.

<sup>17</sup> R. SERRA, *La Sardegna...*, 1988, p. 345.

<sup>18</sup> G. SERRELI, K. CONCAS, "Nostra Signora d'Itria...", 1998, p. 400.

<sup>19</sup> Rielaborazione dell'articolo pubblicato sui *Quaderni bolotanesi*: G. SERRELI, K. CONCAS, "Nostra Signora d'Itria...", 1998, p. 400. Cfr. G. SERRELI, "La chiesa di Nostra d'Itria...", 2005, p. 72.

<sup>20</sup> G. SERRELI, "La chiesa di Nostra Signora d'Itria...", 2005, p. 68.

antropomorfa con i volti in rilievo del capitello già menzionato. Un'affinità che farebbe ritenere il tetto coevo alla fabbrica ascritta al XIII secolo<sup>21</sup>.

La copertura lignea della chiesa della Madonna d'Itria è stata presa in esame anche da Osvaldo Lilliu nello scritto sulla chiesa di San Saturnino a Ussana. Le diciotto capriate del San Saturnino, definite di ginepro, vengono confrontate con la copertura lignea del San Giuliano di Selargius e con la travatura del "Sant'Ilario a Maracalagonis"<sup>22</sup> (vecchia denominazione della chiesa marese). Lilliu riscontra i motivi simili nella decorazione, ma sottolinea anche la diversa struttura a capriate di ciascun edificio e nota le consonanze tra la chiesa di Maracalagonis e la chiesa di Ussana, entrambe invertite nell'orientamento liturgico originario<sup>23</sup>. Lo studioso sottolinea che il modo di intagliare gli antichi "orditi dei tetti" con motivi geometrici rispecchia un gusto presente in Sardegna prima della venuta degli aragonesi, accettato da questi ultimi e oggi utilizzato dagli artigiani tessitori di tappeti e intagliatori di sedie e cassapanche. Inoltre Lilliu segnala degli esempi simili di coperture lignee a Bortigali e Baunei, senza però specificare gli edifici che le conservano<sup>24</sup>.

Una citazione sul soffitto ligneo della fabbrica di Maracalagonis si trova nel volume dedicato ai comuni della provincia di Cagliari, ma nel testo non si prende alcuna posizione sulla possibile cronologia delle capriate intagliate<sup>25</sup>. Anche Roberto Coroneo si interessa alla copertura della chiesa di Santa Maria d'Itria, riconoscendo nella stessa uno dei rari esempi di tetto ligneo di età romanica<sup>26</sup>. Infine, la guida *Sardegna* del Touring Club italiano riporta che la chiesa della Madonna d'Itria a Maracalagonis ha un soffitto a capriate originale<sup>27</sup>.

## DOCUMENTI D'ARCHIVIO

Per lo studio della copertura lignea della chiesa è stato importante lo spoglio della documentazione relativa ai restauri pianificati nel corso degli anni. L'analisi degli atti ha avuto luogo nell'archivio della Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici (BAPSAE) per le province di Cagliari e Oristano<sup>28</sup>.

Tra i documenti emerge la missiva del soprintendente Renato Salinas indirizzata alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti, datata 20 ottobre 1959, nella quale si descrive una "minuscola chiesa romanica a tre navate coperte a tetto" con "ancora *in situ* le membrature in legname intagliato usate in origine"<sup>29</sup>. A questa lettera di Salinas segue una relazione senza data, protocollo e firma, nella quale si fa riferimento all'esistenza della chiesa di Maracalagonis "segnalata dal professor Alberto Boscolo"<sup>30</sup>. Nel testo, probabilmente redatto da Salinas, si danno informazioni sul tetto "che deve essere ancora quello originario" e inoltre

<sup>21</sup> G. SERRELI, "La chiesa di Nostra Signora d'Itria...", 2005, p. 69.

<sup>22</sup> O. LILLIU, *La chiesa di San Saturnino a Ussana: ricerche e restauri*, Cagliari, 1984, p. 39.

<sup>23</sup> O. LILLIU, *La chiesa di San Saturnino...*, 1984, p. 39.

<sup>24</sup> O. LILLIU, *La chiesa di San Saturnino...*, 1984, p. 39,41

<sup>25</sup> N. SCIANNAMEO, F. SARDI (ed.), *La provincia di Cagliari. I comuni*, Cinisello Balsamo 1985, p. 149.

<sup>26</sup> R. CORONEO, *Architettura romanica...* 1993, p. 249.

<sup>27</sup> *La Sardegna. L'Italia*, 16, Milano 2005, p. 308 (edizione aggiornata al gennaio 2005).

<sup>28</sup> Desidero ringraziare la Soprintendenza BAPSAE per le province di Cagliari e Oristano, nella figura della dottoressa Marina Sechi, per le preziose indicazioni archivistiche. Ringrazio inoltre i funzionari e il personale tecnico per aver sempre agevolato il mio lavoro di ricerca.

<sup>29</sup> ASBAPSAE, "Maracalagonis, Chiesa di S. Ilario o N.S. d'Itria", *Lettera del 20 ottobre 1959*, prot. 6292 IV.

<sup>30</sup> Alberto Boscolo si interessò particolarmente allo studio della Sardegna giudicale e aragonese, periodo al quale dedico gran parte delle sue ricerche di cattedratico di storia medievale presso le Università di Cagliari, Milano e Roma. Cfr. L. D'ARIENZO, "Bibliografia di Alberto Boscolo", in L. D'ARIENZO (ed.) *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed età Moderna, Studi Storici in memoria di Alberto Boscolo*, Roma 1993, pp. 24-43.



si riportano confronti stilistici con strutture a Bortigali e a Baunei<sup>31</sup>. Le comparazioni con le chiese di questi paesi sono in base a memorie non chiarite nel documento.

Nel computo metrico redatto dall'architetto Salinas il 14 ottobre 1960 viene annotata “la rimozione, la fornitura e posa in opera di tratti saltuari di tavolato sottotegola in abete con tavole dello spessore di cm 2,5 per la superficie di 30 mq”<sup>32</sup>. Quattro anni più tardi nello stato di avanzamento finale dei lavori diretti dallo stesso Salinas, eseguiti entro il 1964, si prevede il rimaneggiamento della copertura del tetto e la pulitura del legname in vista prima della verniciatura<sup>33</sup>. Nella relazione del 2 gennaio 1982 dell'ufficio tecnico del comune di Maracalagonis si ravvisa la necessità di rifare la copertura lignea “restaurando il legname della piccola e grossa orditura cercando di conservare il più possibile i materiali originali ed armonizzare con questi i pezzi che dovranno essere sostituiti”<sup>34</sup>. L'analisi della situazione conservativa del progetto di massima dell'anno successivo, redatto dall'architetto Pietro Reali e dell'ingegner Luciano Caligaris, concerne, tra l'altro, la copertura lignea della navata centrale. Quest'ultima relazione denuncia la situazione fatiscente del tetto ligneo; pertanto si prevedono dei restauri, solo strutturali, con l'uso di inserti metallici e resine epossidiche<sup>35</sup>. Nello scritto viene consigliata la salvaguardia dei pezzi originali affinché non si effettui nessuna “alterazione spaziale del valore specifico del monumento”<sup>36</sup>. Nel progetto di restauro e consolidamento della chiesa<sup>37</sup>, redatto dall'architetto Riccardo Cianchi nel 1990, sono previsti sia la revisione generale del manto di copertura sia il trattamento delle superfici in legno, mediante l'applicazione di protettivi, sia il ripristino della cornice in legno<sup>38</sup>. Inoltre si progetta il rifacimento del manto e della struttura lignea delle navate laterali.

#### PER UNA RILETTURA CRITICA

Dallo spoglio bibliografico e della documentazione d'archivio sono emersi elementi spesso discordanti che non chiariscono i problemi relativi alla natura del legno, verificabile solo con analisi specifiche di cui non c'è traccia nel carteggio preso in esame. Inoltre la mancanza di apporti documentari certi lascia ancora aperto l'interrogativo sulla presunta conservazione della copertura originaria dell'edificio duecentesco. Un confronto fotografico tra un'immagine del 1975 (FIG. 10) e una attuale (FIG. 11) consente una prima verifica sulla presunta originalità della struttura, evidenziando un rimaneggiamento che ha previsto

<sup>31</sup> ASBAPSAE, “Maracalagonis, Chiesa di S. Ilario o N.S. D'Itria”, *La chiesetta di S. Ilario a Maracalagonis*, senza data.

<sup>32</sup> ASBAPSAE, “Maracalagonis, Chiesa di S. Ilario o N.S. D'Itria”, Renato Salinas, *Computo metrico e stima dei lavori della chiesa di S. Ilario*, Cagliari, 14 ottobre 1960.

<sup>33</sup> ASBAPSAE, “Maracalagonis, Chiesa di S. Ilario o N.S. D'Itria”, *Stato di avanzamento lavori Finale*, Cagliari, 25 giugno 1964.

<sup>34</sup> ASBAPSAE, “Maracalagonis, Chiesa di S. Ilario o N.S. D'Itria, Ufficio Tecnico comune di Maracalagonis”, *Relazione tecnica relativa ai lavori di restauro della chiesa di Nostra Signora D'Itria in Maracalagonis*, Prot. N. 8 del 2 gennaio 1982.

<sup>35</sup> Le resine epossidiche sono spesso utilizzate come adesivi o come leganti per materiali compositi; G.P. COSSU, *Nuovi materiali per l'architettura: sperimentazione di un composito di vetro e resina epossidica*, Tesi di dottorato in Ingegneria Edile - XVIII ciclo (2003-2006), tutor: C. Aymerich, coordinatore scientifico: E. Corti, p. 465.

<sup>36</sup> ASBAPSAE, “Maracalagonis, Chiesa di S. Ilario o N.S. D'Itria”, *Progetto di massima per il restauro della chiesa di Nostra Signora D'Itria*, Prot. Sopr. 10274 dell'11 novembre 1983.

<sup>37</sup> Nel cartiglio del progetto la chiesa viene denominata di Sant'Ilario.

<sup>38</sup> ASBAPSAE, “Maracalagonis, Chiesa di S. Ilario o N.S. D'Itria”, *Progetto di restauro e consolidamento della chiesa di S. Ilario*, Prot. 3935 del 4 giugno 1990.

l'inserimento di una mensola sommariamente sbazzata, la cui risultante sono due pseudo parallelepipedi (cfr. Tab. 1, mensola 6dx).

Nella fotografia scattata all'interno dell'aula nel 1975 si può osservare un pannello quadrangolare in legno fissato sotto le capriate che aveva verosimilmente la funzione di parapolvere per la mensa, considerabile come un'evoluzione "moderna" del baldacchino d'altare<sup>39</sup>. Purtroppo l'apparato protettivo, non più in uso, è andato perduto. Una testimonianza del parapolvere d'altare è riscontrabile anche nella chiesa tardo duecentesca di Santa Lucia a Monastir<sup>40</sup>; di quest'ultima protezione si conserva memoria nelle fotografie d'archivio (FIG. 12).

L'immagine del 1975 che restituisce la travatura della chiesa marese, all'altezza della quattordicesima capriata, non sembra riportare la mensola antropomorfa (14sx) con le fattezze di un avambraccio con mano adesso *in loco* (FIG. 13). Quest'ultima ha delle evidenti differenze plastiche con la corrispondente della categoria "zoo-antropomorfo" (FIG. 14) che si trova nella tredicesima capriata (13sx). L'inserimento della mensola antropomorfa (14sx) è certamente immaginabile negli anni successivi al 1975.

La copertura lignea viene ascritta allo stesso periodo dell'edificazione della chiesa romanica sia negli scritti appena menzionati sia nella *Scheda di catalogo* del Ministero dei Beni Culturali, nella quale però si data al XIII secolo solo la mensola antropomorfa<sup>41</sup> (cfr. FIG. 8). Come visto, nella documentazione d'archivio si richiamano confronti con edifici religiosi a Bortigali e a Baunei. La genericità delle informazioni non ha consentito di individuare l'edificio di Bortigali. Pur non avendo notizie precise anche per la chiesa di Baunei, chiamata in causa da Osvaldo Lilliu e dal documento d'Archivio nel quale si ricorda la segnalazione di Boscolo, si potrebbe forse prendere come riferimento la chiesa di Santa Maria Navarrese<sup>42</sup>, situata nel territorio comunale di Baunei.

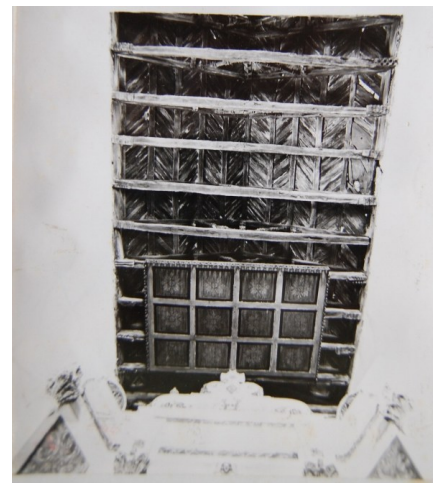


FIG.10. MARACALAGONIS, CHIESA DI SANTA MARIA D'ITRIA, TETTOIA PARAPOLVERE, IMMAGINE DEL 1975 (ARCHIVIO FOTOGRAFICO SOPRINTENDENZA BAPPSAE PER LE PROVINCE DI CAGLIARI E ORISTANO, MARACALAGONIS-SANT'ILARIO, N. 21294)



FIG.11. MARACALAGONIS, CHIESA DI SANTA MARIA D'ITRIA, CAPRIATE LIGNEE

<sup>39</sup> Cfr. A.M. D'Achille, "Baldacchino", in *EAM*, III, Roma, 1992, pp. 33-34.

<sup>40</sup> Sull'edificio si veda R. CORONEO, *Architettura romanica...*, 1993, p. 238, sch. 128.

<sup>41</sup> Archivio Catalogo Soprintendenza BAPPSAE, *Scheda inventariale dei Beni Storico Artistici NTC* (n. cat. Gen.) 2000067855 del 1994.

<sup>42</sup> M. FREDDI, "La chiesa di Santa Maria Navarrese", in *Bollettino tecnico del circolo culturale ingegneri e architetti sardi*, 1959, n. 3, pp. 1-10; M. BOTTERI, *Guida alle chiese medioevali in Sardegna*, Sassari, 1978, p. 9



FIG.12. MONASTIR, CHIESA DI SANTA DI SANTA LUCIA, INTERNO, TETTOIA PARAPOLVERE, IMMAGINE DEL 1972 (ARCHIVIO FOTOGRAFICO SOPRINTENDENZA BAPPSAE PER LE PROVINCE DI CAGLIARI E ORISTANO, MONASTIR-CHIESA DI SANTA LUCIA/ INTERNO, N. 9867)

La chiesa di Santa Maria Navarrese adotta una copertura con otto capriate, diversamente dalle venticinque dell'edificio di Maracalagonis. La chiesa di Santa Maria d'Itria ha una travatura differente nelle soluzioni decorative adottate per chiesa di Santa Maria Navarrese, nella quale saette e monaci non sono decorati. Nella chiesa di Baunei la decorazione interessa solo le mensole, per le quali si riscontrano alcune similitudini nei motivi modanati della chiesa di Santa Maria d'Itria (FIG. 15). L'adozione di questo tipo di intaglio potrebbe essere imputabile a una ripetitività di schemi universalmente acquisiti dagli artigiani e non necessariamente esemplati da uno stesso modello, così come si riscontrano motivi decorati nel tetto ligneo della chiesa di San Giorgio a Decimoputzu<sup>43</sup>, presumibilmente verificabili anche in altri edifici religiosi sardi.

È invece interessante un'iscrizione nella copertura della fabbrica di Santa Maria Navarrese che, benché incompleta, riporta la data 16[...]1<sup>44</sup>. Questa cifra, lacunosa nel riportare le decine, consente un'ascrizione della copertura (o del suo rifacimento) al XVII secolo. Il caso specifico diventa un significativo riferimento cronologico che conferma un uso continuato di

<sup>43</sup> S. BASCIU, *La chiesa di San Giorgio a Decimoputzu tra fascino e mistero*, Cagliari, 1997.

<sup>44</sup> M. FREDDI, "La chiesa di Santa Maria Navarrese...", 1959, p. 4.

intagliare gli elementi delle capriate nelle chiese, riscontrabile in Sardegna già dal Trecento inoltrato nella chiesa claustrale di Santa Chiara a Oristano<sup>45</sup>. Una consuetudine che nel XVII secolo è testimoniata anche nella copertura della chiesa di San Lorenzo a Sanluri, laddove una capriata intagliata riporta l'iscrizione:

HOI A II DE DESEMBRE 1683 SE HA RENOVADO ESTA IGLESIA DEL GLORIOSO SAN LORENZO MARTYR / EL IM DEST OBRA ES M(ESTRE) JUAN SERRA DE DICHA VILLA ABITANTE EN LA MESMA [...] EL PROCURADOR PEDRO ARIXI / EL PRESENJ ANO DEL 1684 LOS OBREROS DE SAN LORENZO SON EL REVERENDO FRANCISCO LAMPIS Y ANTIGO MOCHI DE AGO (FIG. 16).

Ne consegue che al maestro Juan Serra si debba l'“obra” compiuta nel 1683 non altrimenti specificata. Essendo l'iscrizione sulla trave della capriata si potrebbe forse pensare che l'obra consista proprio nel rinnovo del tetto e nella sistemazione delle capriate<sup>46</sup>. Nella copertura della chiesa di San Lorenzo è anche possibile riconoscere una serie di mensole intagliate che presentano decorazioni antropomorfe e geometriche (FIG. 17). Questo tipo di intaglio sembra affondi le radici iconografiche nel repertorio medievale, in particolare nella Sardegna del XIV secolo inoltrato, già permeato dalla cultura figurativa catalano-aragonese. A tal proposito si potrebbe indicare un confronto extraisolano nei barbacane lignei conservati nel Museo Frederic Marés di Barcellona, databili intorno al 1400<sup>47</sup> (FIG. 18).

Questi sottogronda, di provenienza sconosciuta, hanno volumi e decorazioni che sono diffusi nella scultura lignea mudéjar in Catalogna a partire dalla seconda metà del XIV secolo. La forma caratteristica delle mensole catalane viene definita *a proa de vaixell* e sembra riscontrabile anche nella plastica della mensola della chiesa di San Lorenzo, nelle quali si riconoscono le stesse decorazioni geometriche trilobate ricavate nei quattro angoli del pezzo ligneo (*cf.* FIG. 18). L'elaborazione delle decorazioni di marca extraisolana, non solo iberica, rimaneggiate dagli artigiani autoctoni, potrebbe aver generato un fenomeno di sincretismo artistico che si sarebbe potuto ripresentare nella carpenteria sarda dei secoli successivi. Questa proposta sulle eventuali fonti iconografiche dalle quali forse attinse l'immaginario figurativo isolano suggerisce un richiamo storico al XIV e XV secolo in Sardegna, cioè al periodo in cui i prodotti del gotico catalano incominciarono a sostituirsi ai prodotti del gotico italiano, fenomeno riscontrabile anche nella statuaria lignea trecentesca<sup>48</sup>. La persistenza di un formulario decorativo che nasce nel medioevo, come ad esempio la taglia stilistica della carpenteria mudéjar (che incorpora elementi di cultura araba<sup>49</sup>), si manifesterebbe ancora in Sardegna due secoli dopo la sua nascita in Catalogna. A tal proposito sembra plausibile immaginare che gli artigiani replichino un modello acquisito nel corso di generazioni. Simili considerazioni potrebbero indurre per traslato a una revisione delle proposte di collocazione cronologica del lavoro di carpenteria del tetto della chiesa di Maracalagonis, tenendo presente

<sup>45</sup> C. PAU, “Un monastero nella storia della città. Santa Chiara di Oristano nei documenti dell'archivio. Parte prima 1343-1699”, in *Biblioteca francescana sarda*, V (1994), p. 47.

<sup>46</sup> F. COLLI VIGNARELLI, “Chiese e cappelle di Sanluri. Chiesa di San Lorenzo martire” in *Sanluri terra 'e lori*, Cagliari, 1964, pp. 72-73.

<sup>47</sup> G. BORRÁS GUALIS, “Barbacanes”, in *Fons del Museu Frederic Marés/I. Catàleg d'escultura I pintura medievals*, Barcelona, 1991, p. 96, scheda 19.

<sup>48</sup> A. PALA, “Flussi di circolazione delle merci e della cultura mediterranea, alla luce della documentazione sulla scultura lignea in Sardegna”, *Rime. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 4 (2010), pp. 118-119.

<sup>49</sup> *Cfr.* D. JORGE, M. ELENA, *El arte mudéjar: expresion estetica de una convivencia*, Granada, 2001.



FIG.13. MARACALAGONIS, CHIESA DI SANTA MARIA D'ITRIA, INTERNO, MENSOLA ANTROPOMORFA (14SX)



FIG.14. MARACALAGONIS, CHIESA DI SANTA MARIA D'ITRIA, INTERNO, MENSOLA ANTROPOMORFA (13SX)



FIG.15. MARACALAGONIS, CHIESA DI SANTA MARIA D'ITRIA, INTERNO, MENSOLA MODANATA A (2SX)

anche i fattori contingenti che non avrebbero consentito facilmente la conservazione di un tetto ligneo del XIII secolo.

Per poter reperire delle testimonianze di coperture lignee di età duecentesca in Sardegna è necessario spostarsi nella regione dell'Anglona, nella valle del rio Silanis, dove si trova la chiesa di San Pietro del Crocifisso, edificata tra il primo ventennio del XII secolo e conclusa probabilmente nel 1200-25<sup>50</sup>. L'interno di questo edificio religioso fino a pochi decenni fa ospitava un gruppo ligneo di *Deposizione* ascrivibile ai primi decenni del XIII secolo<sup>51</sup> e attualmente conserva una trave in legno di quercia<sup>52</sup> (residuo dell'originale copertura lignea) nella quale è intagliata un'epigrafe di color rosso con l'iscrizione: HIC OPUS FACTUM FUIT [...] SUB [...] IOHANNES EPISCOPUS AMPURIAE<sup>53</sup>. L'intera trave, ora fissata nella parete sud dell'aula, fu individuata dall'ingegner Dionigi Scano<sup>54</sup> pochi anni prima del 1907<sup>55</sup>. La straordinaria importanza del ritrovamento di Scano risiede soprattutto nell'interpretazione dell'epigrafe, grazie alla quale fu individuato *Iohannes* come uno dei vescovi della curatoria di *Ampurias* nella prima metà del XIII secolo. Questa affermazione documenterebbe un rifacimento del tetto e un ampliamento della chiesa negli stessi anni<sup>56</sup>.

<sup>50</sup> Cfr. R. CORONEO, R. SERRA, *Sardegna preromanica e romanica...*2004, pp. 203. A. PALA, *San Pietro del Crocifisso a Bulzi, architettura e arredo sacro della chiesa romanica*, Ghilarza (OR) 2012.

<sup>51</sup> Attualmente custodito nella parrocchiale di San Sebastiano a Bulzi. Cfr. A. PALA, "Il gruppo della Deposizione di Bulzi", in *Ricerche sulla scultura medievale in Sardegna*, Cagliari, 2004, pp. 77-100, con bibliografia precedente.

<sup>52</sup> Il riconoscimento della specie legnosa (analisi dendrologica) è stato possibile grazie al lavoro congiunto dell'unità di ricerca dell'Università di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico Artistiche, diretta da prof. Roberto Coroneo e dell'unità di ricerca dell'Università della Tuscia di Viterbo, Facoltà di Agraria, DAF, diretta dalla prof.ssa Manuela Romagnoli [PRIN 2002-04]. Cfr. *Relazione tecnica: Analisi tecnologiche sul legno di alcune sculture sarde*. Sopralluoghi dei giorni 6-8 luglio 2004 (Archivio Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico Artistiche - Università degli Studi di Cagliari).

<sup>53</sup> R. CORONEO, R. SERRA, *Sardegna preromanica e romanica...*2004, pp. 203.

<sup>54</sup> Anni in cui l'ingegnere era prima funzionario poi direttore ff dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Sardegna. Cfr. M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, "Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia", in *Monumenti e Istituzioni*, Firenze 1992, II, pp. 596-597.

<sup>55</sup> D. SCANO, *Storia dell'arte...*, 1907, pp. 215-216.

<sup>56</sup> D. SCANO, *Storia dell'arte...*, 1907, pp. 216,217.



FIG. 16. SANLURI, CHIESA DI SAN LORENZO, INTERNO, CAPRIATE LIGNEE, IMMAGINE DEL MARZO 1989 (ARCHIVIO FOTOGRAFICO SOPRINTENDENZA BAPPSAE PER LE PROVINCE DI CAGLIARI E ORISTANO, SANLURI/CHIESA DI SAN LORENZO, N.35212)

Lo stato di *unicum* della trave nello scenario sardo testimonia l'estrema rarità della conservazione di coperture lignee originarie in edifici romanici. La prima ragione per la quale non sarebbe facile reperire tetti lignei coevi all'impianto delle chiese potrebbe essere legata ai continui rifacimenti delle coperture. I restauri antichi potevano essere legati all'esigenza di ampliamento della struttura, subordinata al culto, o semplicemente a un cambiamento del gusto estetico. Anche i cedimenti strutturali imponevano il rinnovo del tetto. Un altro motivo che obbligava al rifacimento delle coperture lignee era dovuto senz'altro agli incendi. Nella Sardegna medievale è esemplificativo il rogo dell'ex cattedrale di Sant'Antioco di Bisarcio<sup>57</sup> in territorio di Ozieri, riportato nel frammento della carta di donazione rinnovata e fatta da *Costantino di Sogostos* a favore della stessa chiesa nel giudicato turritano, in quanto la carta originale andò distrutta "*cando arseat sa ecclesia di Guisarciu*"<sup>58</sup> (quando bruciò la chiesa di Bisarcio). La combustione devastante fu verosimilmente determinata dall'uso incauto dei ceri, utilizzati per l'illuminazione o volti alle pratiche devozionali e liturgiche. L'incendio della chiesa di Sant'Antioco probabilmente causò anche il trasferimento temporaneo della sede vescovile da Bisarcio a Ardara già nel 1139<sup>59</sup>.

<sup>57</sup> R. CORONEO, R. SERRA, *Sardegna preromanica e romanica...*2004, pp. 157-166.

<sup>58</sup> P. TOLA (ed.), *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, Torino, 1861, doc. IX, p. 184.

<sup>59</sup> R. CORONEO, "Sant'Antioco di Bisarcio (Ozieri): cattedrale ed episcopio", in A.C. QUINTAVALLE (ed.), *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo* (Atti del Convegno internazionale di Studi Parma, 20-24 settembre 2005), Milano, 2007, p. 390.



FIG. 17. SANLURI, CHIESA DI SAN LORENZO, INTERNO, MENSOLA, IMMAGINE DEL 1992-1993 (ARCHIVIO FOTOGRAFICO SOPRINTENDENZA BAPPSAE PER LE PROVINCE DI CAGLIARI E ORISTANO, SANLURI/CHIESA DI SAN LORENZO, C-10274)

Una rara attestazione epigrafica è costituita da due picchiotti bronzei conservati nell'aula capitolare della cattedrale di Oristano<sup>60</sup>:

1) AD HONOR(E)M D(E)I (ET) BEATE MARIE (ET) IUDUCIS MARIANI  
PLACENTINUS NOS FECIT (E)T COPERTURAM MCCXXVIII

2) ARCHIEP(ISCOPU)S TROGOTOREUS NOS FECIT (ET)  
COPERTURA(M) ECCL(ESI)E.

La prima iscrizione celebra il committente re Mariano II de Lacon Gunale, riporta la data del 1228 e consente di appurare il nome di *Placentinus* che realizzò i battenti bronzei e la copertura della chiesa. La seconda iscrizione fa conoscere il nome dell'arcivescovo Torgotorio De Muru, anch'esso committente del rifacimento della cattedrale di Santa Maria di Oristano nel primo trentennio del XIII secolo<sup>61</sup>. Purtroppo l'epigrafe non consente di stabilire se il tetto duecentesco fosse ligneo e tantomeno ci fornisce notizie su una probabile decorazione della copertura della chiesa, ormai alterata rispetto alla sua connotazione medievale<sup>62</sup>.

<sup>60</sup> I picchiotti bronzei di Oristano furono studiati per la prima volta dal canonico Giovanni Spano. Cfr. G. SPANO, "Oristano e la sua antica cattedrale", *Bullettino Archeologico Sardo*, X (1864), p. 163; a cui seguirono diversi contributi storiografici nel secolo scorso.

Lo studio più recente è di R. Coroneo, "I picchiotti bronzei della cattedrale di Oristano: «*Placentinus me fecit*»", *Le plaisir de l'art du Moyenâge: commande, production et réception de l'oeuvre d'art: mélanges offerts à Xavier Barral I Altet*, Paris, 2012, pp. 572-576.

<sup>61</sup> R. CORONEO, *Architettura romanica...*1993, p. 214, sch. 97 con bibliografia precedente.

<sup>62</sup> R. CORONEO, A. PASOLINI, R. ZUCCA, *La cattedrale di Oristano. Chiese e arte sacra in Sardegna. Monumenti*, Cagliari, 2008.



FIG. 18. BARCELONA, MUSEU FREDERIC MARÉS, SOTTOGRONDA LIGNEO, PARTICOLARE

Nonostante ciò è possibile sostenere ancora una volta il rifacimento del tetto di una fabbrica romanica, in questo caso impiantata tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo, forse coperta di legname nella navata mediana<sup>63</sup>. Il ripristino delle coperture lignee non è avvenuto solo nei “tempi antichi” ma si è ripetuto fino ad anni recenti. Un caso significativo può essere ricordato per la chiesa di Santa Maria del Regno di Ardara<sup>64</sup> in provincia di Sassari. Nel 1863 all'interno della chiesa fu costruito un voltone al posto delle capriate originali<sup>65</sup>. Il nuovo impianto causò dei gravi cedimenti strutturali; fu quindi necessario lo smantellamento della struttura e il ripristino *ex novo* dell'orditura a capriate<sup>66</sup>.

Un altro caso di restauro della copertura è verificabile nella chiesa di San Nicola di Ottana<sup>67</sup>, per la quale nella relazione annuale dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Sardegna (1° luglio 1899-30 giugno 1900) si riporta che i “restauri praticati nel tempio si riducono in massima parte al riattamento del tetto”<sup>68</sup>. Si può anche ricordare l'episodio della chiesa di San Pietro di Zuri, edificata da Anselmo da Como nel 1291 e ricostruita negli anni Venti del XX secolo dopo la realizzazione della diga del Tirso<sup>69</sup>. La chiesa fu riedificata con un'operazione di anastilosi, conclusa con il collaudo del nuovo tetto che segnò la fine dei lavori<sup>70</sup> e l'eliminazione delle vecchie capriate.

Le coperture lignee nel corso dei secoli sono state soggette a manomissioni di ogni genere che, sommate alla deperibilità naturale del legno<sup>71</sup>, non hanno consentito che gran parte delle strutture in questione siano giunte ai giorni nostri. Anche per la chiesa di Santa Maria d'Itria di Maracalagonis sembra che il tempo abbia agito nello stesso modo: i restauri effettuati negli ultimi quarant'anni hanno preservato una struttura forse già manomessa nella sua conformazione originaria.

<sup>63</sup> R. CORONEO, *Architettura romanica...*1993, p. 214, sch. 97 con bibliografia precedente.

<sup>64</sup> R. CORONEO, R. SERRA, *Sardegna preromanica e romanica...*2004, pp. 93-101.

<sup>65</sup> Una trave lignea non decorata, forse appartenuta a una capriata della copertura originale, è conservata attualmente all'interno della chiesa.

<sup>66</sup> F. VIVANET, *Terza relazione dell'Ufficio Regionale per La Conservazione dei monumenti della Sardegna*, Cagliari, 1904, p. 9.

<sup>67</sup> R. CORONEO, *Architettura romanica...*, 1993, pp. 84-90, sch. 17 con bibliografia precedente.

<sup>68</sup> F. VIVANET, *Sesta, settima ed ottava relazione dell'Ufficio Regionale per La Conservazione dei monumenti della Sardegna*, Cagliari, 1901, p. 51.

<sup>69</sup> C. ARU, *San Pietro di Zuri*, Reggio Emilia 1926. Cfr. l'edizione anastatica: C. ARU, *San Pietro di Zuri*, introduzione di D. SALVI, A.L. Sanna, Ghilarza 2006.

<sup>70</sup> F. VIVANET, *Terza relazione...*1904, p. 10.

<sup>71</sup> F. AUGELLI, *La diagnosi delle opere e delle strutture lignee. Le ispezioni*, Saonara, 2004, pp. 43-111.





FIG. 19. MARACALAGONIS, CHIESA DI SANTA MARIA D'ITRIA, INTERNO, CAPRIATA (T1)



FIG. 20. MARACALAGONIS, CHIESA DI SANTA MARIA D'ITRIA, COPERTURA ESTERNA, ANTE RESTAURI DEL 1960 (ARCHIVIO FOTOGRAFICO SOPRINTENDENZA BAPPSAE PER LE PROVINCE DI CAGLIARI E ORISTANO, MARACALAGONIS-S. ILARIO/TETTO IN RESTAURO, N. 5669)

Alcune operazioni di restauro hanno senz'altro implicato il reintegro *ex novo* di diverse parti della copertura, come le succitate mensole, ma anche le saette nella parte centrale della copertura (FIG. 19). La differenza della lavorazione delle assi è evidenziata dall'uso di legname diverso e dall'incoerente decorazione delle superfici. La grave condizione della copertura lignea è testimoniata da una foto d'archivio databile al 1960 (FIG. 20). Se ne trarrebbe ulteriore conferma del fatto che l'inserimento del tavolato sottotetto in abete sia da attribuire ai restauri eseguiti immediatamente dopo. Questi e altri rifacimenti hanno certamente compromesso il riconoscimento della copertura lignea originaria della chiesa e sottolineano, ancora una volta, le motivazioni per le quali siano giunte fino ai giorni nostri poche testimonianze di tetti in legno coevi all'impianto medievale.

È forse interessante ricordare che tra la seconda metà del XVI secolo e il XVII secolo è presente in Sardegna un considerevole numero di artisti, chiamati *archari*, *caxers*, *fabri lignari* e *fusters* che testimonia la “fiorente attività dell'intaglio del legno in quelle forme artigianali che servivano a ornare chiese e dimore”<sup>72</sup>. Non bisognerebbe inoltre trascurare che il *fuster Gregori Bonato*<sup>73</sup>, che abitava nell'appendice di Castello<sup>74</sup>, nel 1557 s'impegnò con gli *obrieri* della parrocchiale di Santa Maria (ora intitolata alla Vergine Assunta) nella *villa* di Maracalagonis a ricostruire il tetto della chiesa, distrutto da un incendio<sup>75</sup>. La distruzione avvenne nel 1551 e causò verosimilmente la combustione della copertura lignea<sup>76</sup>. In questi decenni la *villa* di Mara attraversava un periodo di grande sviluppo etnografico e economico: un artista come Michele Cavarò nel 1567 restaurava l'altare di Sant'Antonio e gli veniva commissionata la realizzazione dell'altare maggiore della stessa parrocchiale in “*lleya y*

<sup>72</sup> M. CORDA, *Arti e mestieri della Sardegna spagnola. Documenti d'archivio*, Cagliari, 1987, p. 53.

<sup>73</sup> Archivio di Stato di Cagliari, *Atti notarili legati*, Melchiorre De Silva, Vol. 625, f. 623, Cagliari mercoledì 27 ottobre 1557.

<sup>74</sup> R. DI TUCCI, “Documenti e notizie per la storia delle arti e delle industrie artistiche in Sardegna dal 1570 al 1620”, *Archivio Storico Sardo* (XXIV), 1954, p. 164.

<sup>75</sup> M. CORDA, *Arti e mestieri...* 1987, pp. 53-54.

<sup>76</sup> G. SERRELI, “Parrocchiale Beata Vergine Assunta. Maracalagonis”, in N. ROSSI, S. MELONI (ed.), *I gioielli...*, 2005, p. 84.

*pittura*<sup>77</sup>; Cavaro e presumibilmente la sua bottega si sarebbero occupati della realizzazione completa di un retablo ligneo, probabilmente quello ancora oggi custodito nella chiesa.

È ipotizzabile che alla fine del XVI secolo la fiorente *villa* di Maracalagonis avesse le risorse necessarie per commissionare il rifacimento del tetto della chiesa di Santa Maria d'Itria. È altrettanto pensabile che la committenza marese, ecclesiastica o laica, avrebbe potuto avere a disposizione maestranze capaci di realizzare un'orditura raffinata, come quella tuttora in opera, che avrebbe sostituito un tetto in rovina. Queste ultime considerazioni, l'analisi formale dell'orditura, la disamina dei saggi e dei documenti d'archivio, forse consentono di ipotizzare un rifacimento del tetto ligneo della chiesa di Maracalgonis negli anni in cui operavano *fusters* come Gregorio Bonato, cioè tra la seconda metà del XVI e il XVII secolo.

Se così fosse non sarebbe da escludere che la presunta rielaborazione del tetto possa essere stata esemplata sulla copertura lignea originaria, della quale forse si conservano solo alcuni frammenti, sebbene il possibile spostamento delle mensole condizioni una corretta lettura iconologica del programma figurativo. Altri probabili interventi sarebbero potuti avvenire negli anni in cui fu invertito l'asse liturgico; ulteriori integrazioni sarebbero avvenute sino alla fine del secolo scorso.

In prospettiva di una ricerca futura sarebbe importante condurre delle analisi dendrologiche che consentirebbero il corretto riconoscimento della specie legnosa e potrebbero facilitare l'individuazione della provenienza dei materiali. L'utilizzo di questa nuova tecnologia, affiancata alla ricerca tradizionale, sarebbe da integrare con studi dendrocronologici<sup>78</sup> sulle travi della copertura, che presumibilmente aiuterebbero ad affrontare su nuove basi un nodo storiografico poco indagato e ancora irrisolto.

---

<sup>77</sup> C. ARU, *La pittura sarda nel Rinascimento. I documenti d'archivio*, Cagliari 1926, doc. 31, p. 23.

<sup>78</sup> La dendrocronologia è un metodo di datazione che può determinare il periodo durante il quale ha vissuto un albero e specificare l'anno e la stagione di abbattimento. Cfr. M. ROMAGNOLI, *Dendrocronologia per i beni culturali e l'ambiente*, Firenze 2008.